

Titolo || Socrate il Sopravvissuto / come le foglie

Autore || Maddalena Giovanelli

Pubblicato || «Stratagemmi, Prospettive Teatrali», 13 dicembre 2016 – [www.stratagemmi.it/virgilio-brucia-2]

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Socrate il Sopravvissuto / come le foglie

di Maddalena Giovanelli

“L’educazione non è faccenda individuale ma, per sua natura, è cosa della comunità. Non vi è un altro caso in cui l’influenza della comunità sui suoi membri si faccia valere maggiormente”. Così si legge nelle prime pagine di ***Paideia, il cruciale libro pubblicato nel 1933 da Werner Jaeger sulla formazione dell’uomo greco***: il primo capitolo, significativamente, è intitolato “Il posto dei greci nella storia dell’educazione dell’umanità” a rimarcare la rilevanza dell’eredità antica nella nostra idea di formazione.

Non stupisce, dunque, che proprio ai Greci si sia rivolta **la compagnia Anagoor** nel riflettere sulla questione educativa oggi: *Socrate il Sopravvissuto* (debutto al Festival delle Colline Torinesi nell’estate 2016) prende le mosse **dall’omonimo romanzo di Antonio Scurati** ma attraversa, con la profondità e l’apertura di orizzonti culturali a cui il gruppo ci ha ormai abituato, ampi brani dei testi di Platone e si confronta senza paura con lo stratificato immaginario socratico. Una tragedia fittizia collocata nei primi anni Duemila – uno studente che trucca l’intera commissione di maturità lasciando vivo il solo docente di filosofia – si sovrappone, in un gioco di specchi, a frammenti dell’insegnamento di Socrate: le ultime parole del maestro raccolte nel *Fedone* si alternano agli insegnamenti dialogici scambiati con Alcibiade, uno tra gli allievi più amati e inquieti (nell’*Alcibiade Primo*).

Il folle gesto del giovane Vitaliano Caccia – il nome dello studente omicida resta quello scelto da Scurati – viene indagato nel *qui ed ora* della rappresentazione teatrale: un’aula rarefatta e già satura di morte si monta e si smonta davanti agli occhi degli spettatori, immersi nelle angosciose sonorità di **Mauro Martinuz**. Al contrario, gli episodi legati all’insegnamento di Socrate sono delegate all’*altrove* di un video, girato a sua volta all’interno di un’aula: significativamente, la voce del professore di filosofia coincide con quella di Socrate (un inquieto e mai accomodante Marco Menegoni). Non era una sfida semplice quella di dare un volto alla più grande personalità di educatore della cultura occidentale; ma le splendide maschere pensate da Silvia Bragagnolo e Simone Derai evocano il volto beffardo ma composto di Socrate-Sileno, e restituiscono l’immagine di una classicità solenne ma non granitica. I due piani temporali e semantici interferiscono e si sovrappongono, stornando il rischio di una narrazione della strage lineare e dunque riduttiva, e aprendo alcuni interrogativi cruciali sulla funzione e il ruolo dei processi educativi nella società di oggi.

Il tema, del resto, era al centro degli interessi della compagnia veneta da tempo: basti pensare, tra i molti altri possibili esempi, alla rilevanza della figura del professore (interpretato da Marco Cavalcoli) in *Virgilio Brucia*, guida per lo spettatore nell’indagine delle tensioni sociali in età augustea. Da un lato, dunque, ci si interroga sul profilo del docente, sulle modalità adottate nel passaggio dei saperi e soprattutto sul ruolo più o meno centrale che siamo disposti a concedere a chi si occupa di educazione: a chi deleghiamo, oggi, la formazione dei cittadini di domani? E quale posto occupa, nella nostra considerazione, chi si occupa della trasmissione della conoscenza? Dall’altro lato, *Socrate il Sopravvissuto* indaga senza sconti il tema della responsabilità, analizzando da vicino la possibilità che l’insegnamento venga frainteso e snaturato, fino al punto di rivoltarsi contro chi l’ha veicolato. Diventa fondamentale, in questa prospettiva, la scelta di dare spazio alla figura di Socrate: un maestro che affida la sua eredità solo alla parola viva, e che approda alla tradizione occidentale filtrata (e dunque necessariamente alterata o fraintesa) da un suo allievo.

Anagoor ci presenta dunque una casistica speculare: da un lato un allievo privato della sua guida, costretto a prendersi la responsabilità della conservazione di quell’insegnamento; dall’altro lato un professore privato del suo allievo, chiamato a fare i conti con gli effetti distorti del proprio magistero. Non esiste educazione senza assunzione profonda, e biunivoca, di responsabilità, ci ricorda Anagoor, consegnandoci uno spettacolo coraggioso, intimamente politico e di difficile digestione. Ulteriore testimonianza del percorso rigoroso e senza sconti che la compagnia sta compiendo da diversi anni, lo spettacolo conferma Simone Derai come uno dei più fini produttori di pensiero della giovane scena italiana.